

altra dinastia straniera. Non è possibile che la Francia pretenda un compenso per il favore con cui ora caldeggia la causa dell'annessione; non vi acconsentirebbe mai l'Inghilterra, che potrebbe avanzare uguali pretese.

Pure la questione sta; e con tutte le denegazioni dei ministri inglesi è certo che la *Patrie* e il *Pays* non insisterebbero tanto, se non fossero indettati dall'alto. Noi ne abbiamo piacere. La cessione della Savoia non può esser compenso a vantaggi passati nè a vantaggi presenti, ma a vantaggi avvenire. Non può esser data in cambio della Lombardia nè dell'Italia centrale, ma del Veneto.

Noi vediamo da tre anni in qua che ogni qualvolta la questione italiana par vicina allo scioglimento, si fanno sorgere a bello studio nuove complicazioni che la avviluppano e la aggravano. Per questo noi ci confermiamo sempre più nell'idea che la soluzione unica sta nella guerra, e che questa cova nella mente di Napoleone III.

La corte di Roma non è ancor riuscita, dopo sette mesi, a liberarsi dal peso delle carneficine di Perugia, che la opprime. E non riuscirà mai, malgrado le pubblicazioni che ha fatte, ed a cui furono opposti documenti ufficiali e ragguagli imparziali e non esagerati.

Il *Giornale di Roma* del 23 corr. tenta tuttavia di tessere una nuova apologia, inserendo sulle *supposte stragi di Perugia* una lettera del 24 giugno 1859 diretta dalla signora Ross, al suo consorte signor David Ross, di Blandesburg, a Baréges (Alti Pirenei in Francia).

Il foglio ufficiale del governo pontificio non ci dice il perchè abbia aspettato tanto a pubblicar quella lettera. Ma bisogna che discolpi in modo ben vittorioso il governo e le truppe del gen. Schmid per risolversi a farla ora di pubblica ragione. Ebbene! chi il crederebbe? La Ross non era in Perugia, ma in una villa dei dintorni; non era testimone oculare, ma da una finestra della villa ha potuto vedere qualche cosa, come si vede *una scena del teatro*, mentre la distanza che passava era bastante a togliere la vista degli orrori dello scontro. La Ross era adunque una dilettante che vedeva e non vedeva, e veramente i fatti che riferisce non li ha veduti essa a compierli, ma li racconta secondo le furono narrati.

Essa vi parla, per esempio, dell'albergo di Francia. Sapete che ne dice? Che l'albergo fu saccheggiato dalle truppe infuriate, che il locandiere, il cameriere e lo stalliero furono uccisi, che 33 perugini furono morti, che una casa fu bruciata, un'altra conneggiata. Se una lettera che contiene di queste cose è giudicata come apologetica dal *Giornale di Roma*, quali non debbono essere state le stragi di Perugia! Ma bisogna che la morte di 33 perugini, i saccheggi e gl'incendi, confessati dal foglio ufficiale, siano una ben meschina cosa ed indifferente pel governo pontificio, se si continua a

chiamar *supposte* quelle stragi, sulle quali la coscienza pubblica ha proferita sentenza inappellabile, che nulla vale a cancellare, nemmeno le lettere di madama Ross.

CRONACHETTA

Si assicura che il Governo del Re abbia nominato a Sindaco di Milano il cav. Antonio Beretta.

— Veniamo accertati che S. M. il nostro Re visiterà Milano il 15 di febbraio.

IL PARROCO DI PALAZZOLO, Mandamento di Monza, ha demeritato talmente la fiducia de' suoi parrocchiani, che questi per non aver che fare con lui vanno per confessare i lor peccati dal parroco o dal coadjutore di Varedo. Il curato di Palazzolo n'è tutto indispettito, ma più che pegli uomini, pelle donne delle cui confidenze egli s'era sempre mostrato sollecito. Ora accadde l'altro di che tre donne di Palazzolo tornando da Varedo, ove erano ite a confessarsi, videro venire alla lor volta il curato, e per cansarlo, nella tema ch'ei le rampognasse, deviarono dalla strada e si ricoverarono in un vicino cascinale. Ma il parroco le inseguì e come le ebbe ben rimproverate perchè andassero altrove a mondare le loro coscienze, in prova della sua carità evangelica... le schiaffeggiò senza misericordia!!!

NOTIZIE POLITICHE

TORINO, 28. — La *Gazz. Uff. del Regno* reca una folla di decreti che ora non hanno più che un interesse storico. Tre di essi portanti la data dell'11 e 18 dicembre p. p. sono una conseguenza del trattato di Zurigo: son varie nuove rendite da iscriversi nel registro del debito pubblico, per soddisfare al debito di 160 milioni incontrato con la Francia. Il bilancio avrà dal 1.º gennaio 1860 a sopportare l'aggiunta di spesa di

Franchi 15,340,415. 31	per il servizio di rendita e
3,068,083. 06	per il servizio dell'estinzione, in
	ragione dell'4 0/10 sul capitale
Tot. fr. 18,408,498. 37 nominale della rendita.	

— Il quarto decreto, datato del 20 novembre, autorizzava il governo, a garantire, com'è fece, i prestiti dell'Italia centrale.

— La dimissione di Gallina e la nomina d'Azeglio eranci noti; ma è un dovere riportare le lusinghiere parole con cui il foglio ufficiale parla del primo: « S. E. il co. Stefano Gallina, che nei mesi scorsi per devozione al Re ed alla patria aveva, non ostante la mal ferma salute, accettato temporaneamente l'incarico di reggere il governo della provincia di Milano, volendo ora agevolare la nuova amministrazione a provvedere a quel posto in modo definitivo, ha pregato S. M. il Re di dispensarlo da quell'incarico. — S. M., apprezzando altamente i nobili motivi che hanno mosso l'egregio uomo di Stato a rivolgerle questa domanda, si è compiaciuta accoglierla, e con decreto in data di ieri (27 gennaio) ha nominato, sulla proposta di S. E. il ministro dell'interno, a governatore della provincia di Milano il cavaliere Massimo Tapparelli d'Azeglio, senatore del regno. »

— Altro decreto nomina il co. Guido Borromeo a segretario particolare del Gabinetto del Ministro dell'Interno.

— La stessa *Gazzetta* porta ancora in separato supplemento la Convenzione postale tra lo Stato e le pro-

2. Che cosa operasse e quali i suoi trionfi, mentre le sue labbra duravano tepide ancora del divino bacio di Cristo.

3. Come, perchè e da cui rimanesse ella involta in umane cupidità, e per qual guisa quanto più si dilungava dal cielo si accostasse alla terra.

4. Quali e quanti i danni e le offese recate alla fede, dopochè contro il comandamento di Cristo, che bandì: *il mio regno è dei cieli*; lo ingordo prete bestemmiano urlò: *il mio regno sta su questa terra, adhesit pavimento anima mea!*

5. In qual modo la Chiesa di Cristo si deve restituire alla divinità del suo primo istituto e alla bontà dei costumi.

E poi si dovrebbe avere il coraggio di dire al basso clero: — Su, sorgi moltitudine diseredata, e difendi la tua causa! — Di' come per superbia un discendente di Brama non tiene così a vile un *paria* come un vescovo, o un arcivescovo, un prete pusillo, di' come mentre i cardinali vestono dei manti loro i palafreni

Sicchè due bestie van sotto una pelle,

tu non hai tanto da coprire la tua nudità; di' come ti è colpa avere ragione; di' come apri sul tuo capo le cateratte della persecuzione caso mai tu ti attentassi non querelarti no, ma anco gemere soltanto; di' come il sacerdozio a te non frutti di sfamarti, onde digiuno ti rimani prima e dopo la mistica mensa, mentre la pingue prebenda è cagione in altrui di continua ripiechezza; tu appena raccatti una lira al giorno, e al tuo arcivescovo non paiono troppe centoventi mila lire per anno... È vero o no questo?

Giovanetto ancora, dimorando a Pisa scolare, mi percosse la vista di un prete vecchio e infermo, attrito dal digiuno, col cappello spelato e rotto, la tonaca diventata colore di foglia secca, ricucita di filo bianco in procinto di rimanere pesto sotto le ruote della carrozza dorata dell'arcivescovo. Mi pareva impossibile, che costeta infamia durasse, e pure dura, e v' ha chi ha fronte di volerla far durare. Poichè il Vangelo non seppe farvi buoni, nè per amore sapeste diventare fratelli, giù preti avari e superbi, giù, vi faccia la legge cittadini tutti; e la paura della pena vi dissuada almeno del male.

(Continua)

F. D. GUERRAZZI.

In una corrispondenza da Londra al Nord, in data 30 gennaio, leggesi:

« Dopo aver fatti dei vani sforzi per gettare la diffidenza nel gabinetto inglese riguardo alla Francia, la Corte di Napoli mostra voler far causa comune colla Corte romana. Per forzare Napoli a guardare una stretta neutralità nella lotta probabile tra le forze del Papa, i partigiani dei Duchi spodestati e gli abitanti dell'Italia centrale, si sono ora fatti alcuni passi ufficiali a Napoli, e si assicura che gli ambasciatori inglese e francese sono autorizzati ad intimare, in caso negativo, la presentazione di un prossimo ultimatum, concepito in termini molto categorici. Sembra pure che istruzioni relative a dimostrazioni navali, sieno state spedite da Londra e da Parigi. Se in seguito alle decisioni della Corte di Roma, a proposito delle provincie che hanno proclamata la loro indipendenza, un conflitto dovesse divenire inevitabile, sarebbe allora impegno preciso delle due potenze alleate di cercare di restringerlo entro i limiti di una lotta locale, con esclusione di qualunque elemento francese, austriaco, napoletano ed anche piemontese. Nel tempo stesso non sarebbe permesso all'Austria d'invviare, sott'altro nome, dei contingenti militari all'uno o all'altro degli avversari dei fatti compiuti nella penisola. »

CRONACHETTA

ALLA SCALA dovea darsi iersera l'Otello col tenore Pancani, risanato. La sera, va la carrozza a prendere il

signor tenore, e il signor tenore si compiace di rispondere che non può cantare, che è malato. La folla che già aspettava sull'atrio del teatro, è rimandata; e il teatro resta chiuso. Che vi pare di un artista che si burla a questo modo del pubblico? Che vi par di una direzione teatrale che non ha in pronto uno spettacolo per il caso improvviso di una indisposizione?

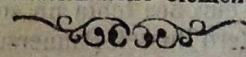
UN PRETE AUSTRIACANTE, che vive del modesto reddito della messa a *trenta soldi*, declamava contro la politica di Napoleone III e dei liberali, che intendono privare il papa del potere temporale. — Avete letto l'ultimo dispaccio del *Moniteur*? gli chiese uno degli astanti. Napoleone III ha decretato che nessun prete quindi innanzi sarà in obbligo di dir messa senza il beneficio netto di *soldi trentadue* cadauna. — Quand'è così, rispose il prete: Viva Napoleone! e morte all'Austria!

ANCORA IL PARROCO DI PALAZZOLO. — In aggiunta al cenno che abbiamo pubblicato sul contegno del parroco di Palazzolo, che schiaffeggiava alcune ragazze perchè adempiono ai doveri di cristiano e si confessano piuttosto a Varedo che a Palazzolo, dobbiamo aggiungere che il reverendo ebbe l'audacia di mover lamenti in Chiesa nella circostanza della predica della domenica. Avendo toccato l'argomento con parole vivaci, accadde in Chiesa uno scandalo, poichè un tale del popolo si fece ad alta voce a rimproverare il parroco del suo scendere a parlar di cose che non sono di attribuzione del suo ministero, e poco conveniente nell'occasione che di altro non dovea occuparsi che della spiegazione dei Vangeli.

DIVISIONE MILITARE DEL REGNO. — Secondo il decreto in data 27 novembre, cui abbiamo già accennato nelle *Notizie politiche*, il Regno è scompartito militarmente in 8 divisioni (Torino, Milano, Genova, Alessandria, Savoia, Sardegna, Brescia e Cremona) e 3 sotto divisioni militari (Novara, Pavia e Nizza). Nella divisione militare di Milano sono istituiti i Comandi militari di *Milano, Lodi, Monza, Gallarate, Abbiategrasso, Como, Varese, Lecco e Sondrio*; in quella di Brescia, i Comandi militari di *Brescia, Chiari, Breno, Salò, Castiglione, Verolanuova, Bergamo, Treviglio e Clusone*; in quella di Cremona, i Comandi militari di *Cremona, Crema e Casalmaggiore*; e nella sotto-divisione militare di Pavia il Comando militare di *Pavia*. È inoltre istituito nella divisione militare di Cremona il Comando del forte di *Pizzighettone*.

UN PREZIOSO CONSIGLIERE COMUNALE. — Il conte Luigi Portapuglia di Crema, quale consigliere comunale, venne interpellato dal parroco di se poteva unire in matrimonio un ex-milite dell'Austria, sorpassando alla mancanza del regolare congedo dell'austriaco governo. E il bravo consigliere rispose « riflettessi bene, giacchè potrebbe avere *dei quai* ove ritornassero gli austriaci! »

NEL NOSTRO COLLEGIO MILITARE sono nominati i seguenti professori ad esperimento: i signori Pozzi Alfeo, Cadei Ant., Raggi avv. Oreste, L. Sailer, Verdelli Gerol., Ravasio Pier Gio., di lettere italiane; Poerio nob. Gius. Ant. Alvaro, Algier Teodoro e Arnaud Gius., di lettere francesi; Destefani avv. Luigi, di storia e geografia; Baruffini ing. Aless., Marzorati ing. Ant. Maurilio, Re ing. Anacleto e il capitano Ces. Gius. Giacosa, di matematiche elementari; Bernasconi Pietro, di disegno; Lacc prof. L., ripetitore di geografia e storia, e Piermartini Gio. di matematiche elementari.



più costoso il sostenerla che non pericoloso il lasciarla cadere. Ecco un impero, testè così forte e potente, sull'orlo del precipizio. La Lombardia n'è staccata, l'Italia centrale è perduta, persino il fedele Tirolo è malcontento, la Venezia anela con ardore alla rivolta, l'Ungheria non aspetta che la prima occasione per resistere armata mano, e la Croazia e la Serbia son pronte ad unirsi con lei. E con tutto questo, ecco Francesco Giuseppe, sotto il peso del concordato, col confessore e il direttore spirituale che ne istigano ogni atto, che persevera coll'indomata stupidità degli Absburg ad accumulare odii religiosi su malcontenti politici, ed a lavorare ciecamente fino a tanto che qualche mano dia fuoco per caso alla catasta.

UNA LETTERA DI MAZZINI.

I fogli svizzeri pubblicano una lettera del sig. Mazzini al sig. John Adam, di Glasgow. Mazzini è di nuovo in Inghilterra, e, siccome vediamo da questa lettera, egli s'occupa di promuovere la causa della nazionalità e dell'unità nel regno delle Due Sicilie:

« Stiamo lavorando attivamente nel mezzogiorno per promuovere colà un cambiamento, che ci porrebbe in grado di raggiungere immantinente la meta. Voi ci avete aiutato mediante sussidii pecuniarii, quando noi lavoravamo nel settentrione dell'Italia. Aiutateci, se potete, pel mezzogiorno. Spiegate a' vostri connazionali che il nostro scopo è l'unità, che ivi è la radice della questione, che l'Italia non sarà mai tranquilla, nè l'Europa troverà mai pace, fin che il supremo nostro scopo non sia raggiunto. Istigate onde sia fatta ragione alla volontà della Toscana e delle Legazioni d'unirsi al Piemonte. Il bonapartismo concede l'annessione dei Ducati; è dubbioso intorno alle Legazioni, si rifiuta quanto alla Toscana. E sopra ogni cosa, istigate, insistete pel ritiro delle truppe francesi dall'Italia, massime da Roma. A che si parla tanto di non intervento, mentre che 20,000 soldati francesi impediscono che Roma manifesti il suo verdetto sul governo papale? Questo ritiro, subito che la sicurezza del Papa potrebbe essere guarentita, fu promesso fin dal 1849. Fu di nuovo promesso nel 1856 a condizione che le truppe francesi si ritirassero dalle provincie romane. È domandato dal Papa, è domandato dalle popolazioni italiane, e in seguito della guerra d'indipendenza, esso è una deduzione logica, come, in seguito della pace di Villafranca, è un dovere politico elementare. Domandate questo ritiro, fate petizione per ciò, parlate, risolvete su questo in ogni *meeting*. Roma libera è l'Italia libera; il movimento che ora succede fra le vostre popolazioni cattoliche dovrebbe scuotere i vostri protestanti e suggerir loro qualche contro-dimostrazione. Queste sono le cose che voi potreste, volendo, fare a nostro servizio. Ma ormai mi vien meno il tempo, e non posso scriver più oltre; lo farò tosto che potrò.

« Credetemi, ecc.

GIUSEPPE MAZZINI. »

LE SPESE DELLA GUERRA.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto del 20 novembre scorso, col quale vennero stanziate nel bilancio della guerra ed in quello della marina le spese straordinarie della campagna del 1859.

Le spese della guerra risultano in Fr. 83,720,000, e quelle della marina in Fr. 5,200,887.

In queste spese entrano 16 milioni per paghe alla

truppa e 18 per pane e viveri; 37 per il servizio sanitario; 18,700,000 per proteste di vestiario. Furono spesi 5,800,000 fr. in compere di cavalli e muli; la guardia nazionale mobilitata costò 30,000 fr., e i prigionieri di guerra 90,000.

Le somme stanziate non sono però definitive, poichè con quel decreto non si ebbe altro scopo, fuorchè di metter il ministero in grado di assegnar i fondi richiesti dai due menzionati dicasteri.

La liquidazione delle spese della guerra non potevasi fare circa tre mesi addietro, ed il giorno stesso, in cui l'esercito passava dal piede di guerra a quello di pace.

È un conto all'ingrosso, un conto presuntivo, suscettibile di variazioni, in più od in meno, non potendosi conoscere la spesa effettiva sostenuta per la guerra che quando siano chiusi i conti, ciò che richiede certamente ancora parecchi mesi.

CRONACHETTA

DUE CORSE DIRETTE fra Torino e Milano, e viceversa, che compiranno il tragitto in meno di 4 ore, saranno attivate quanto prima per disposizioni prese dal nuovo ministro dei lavori pubblici.

AL PARROCO DI PALAZZOLO, di cui in uno dei passati numeri raccontammo un fatto poco onorevole, e ciò dietro l'asserto di persone male informate, spontaneamente rendiamo oggi giustizia, facendo noto ch'egli non è altrimenti inviso alla sua popolazione, nè mai si fece lecito alcun atto che lo addimostrasse ostile al presente ordine di cose. Quanti conoscono d'avvicino il dabben sacerdote, attestano al contrario esser egli non meno religioso che amante del proprio paese, e scevro da ogni volgare pregiudizio. Il di lui zelo è volto bene spesso a combattere il *bigottismo* di alcune donnicciuole mal consigliate, le quali trascurano i doveri di famiglia e gli interessi proprj per correr dietro alle panzane di qualche pretazzuolo codino. Avvertiamo che questa nostra rettificazione non fu nè domandata nè imposta da alcuno, ma è l'espressione della voce pubblica, cui non possiamo a meno di accordare piena fede.

NELLA CHIESA DI S. NAZZARO MAGGIORE un tale assisteva domenica scorsa alla messa grande; e udendo che il prete celebrante intuonava l'orazione (detta *colletta* forse da *colligere*, raspare) per il papa, invogliatosi di saperne il nome, lo chiese ad una femmetta che gli stava vicino. — È un tal *Codara*, rispose la buona donna. — Avrei dovuto indovinarlo, rispose l'altro prontamente. Ecco una nuova conferma del motto latino: *Conveniunt rebus nomina saepe suis!* La femmetta aggiunse che il dabben *Codara*, quando l'Imperatrice d'Austria era in istato interessante, non la finiva mai di cantare certe sue lunghe orazioni, specialmente nei giorni ch'erano presenti alla messa certe buone signorine che poi lo invitavano a pranzo.

COSA FA A MILANO IL PRETE TARAMELLA? Ha recuperato forse la protezione e il potere che già ebbe da Romilli buon'anima? L'altro giorno in una strada da alcuni agenti di pubblica sicurezza gli furon chieste le *carte*, tanto la di lui fisionomia ingenera fiducia! — Tutti sanno donde viene il Taramella; non è quindi meraviglia che tutti bramino sapere dove vada, e perchè resti, e qual missione intenda compiere!

(Inserzioni a pagamento.)

LUIGI PIATTELLI.

In appendice all'avviso diretto all'autorità, al pubblico ed al clero patriota inserito in questa Gazzetta del Popolo sotto il N. 21, in data 21 gennajo p. p., si deve soggiungere quanto segue:

Il prete veronese Luigi Piattelli, in seguito al consiglio avuto, dopo la vittoria di Solferino, d'allontanarsi da Milano se bramava protrarre la sua grama esistenza, di soppiatto rifuggivasi nel bel paese di Crotta d'Adda, distretto di Pizzighettone, provincia di Cremona, ed accovacciavasi nel palazzo della vedova marchesa Maria S... che gentilmente l'accolse e protesse quale intimo amico e degno educatore del figlio suo Don Idelfonso.

Nessuno sarà per fare le meraviglie di ciò, quando sappia essere detta casa il ricettacolo dei gesuitanti ed ipocriti, fra i quali sono da annoverarsi il maggiordomo signor Bortolo, cognato dell'austriacante graffiasanti Cagliaroli, degnissimo segretario del patriarca di Venezia.

Per più di due mesi il Piattelli tenne stanza in detto palazzo, e per più di due mesi fu la disperazione di quella povera, ma paziente, servitù; giacchè coll'aria che si dava da maestro e signore, e con quel suo portamento gravido di gesuitismo avrebbe stancato qualunque galantuomo.

Da Milano e da altre lontane regioni pervenivano al Piattelli, col mezzo postale, lettere, plicchi e gruppi sotto il mentito parentato di Don Luigi Carletti. Alla larga da tal pestifera genia che a beneplacito sa cambiar di nome, cognome e domicilio gridavano i veri Italiani di Crotta, ma non sapevano a qual partito trarsi, perchè avevano in paese un cotal agente comunale che stava sulle vedette, quale uccello di cattivo augurio, per poi scoperta qualche cosa, accorrere tutto trafelato a suonar la tromba alle orecchie della vecchia Marchesa tanto per buscarsi una briciola della sua austriaca protezione, di cui in quei tempi sommamente abbisognava. Fatto sta che appena il Piattelli poté subodorare che in paese spirava per lui un'aria troppo pesante, se ne andava alla sordina senza lasciar traccia di sé. Tutti reputavano si fosse fatto rilasciare un passaporto per Lete, vera sua patria e natal suo domicilio, quando con somma sorpresa lo sentono ancor vivo a Milano.

È appunto per questa intempestiva risurrezione del Piattelli-Carletti che invito il lodevole capitano della Guardia Nazionale di Crotta ad estendere accurate indagini, affinché un tal prezioso mobile non abbia nuovamente a ricoverarsi sotto le grandi spennacchiate ale della bismuta marchesa; e, se mai per avventura a quest'ora vi fosse, lo ponga indilatamente in salvo, consegnandolo all'autorità competente per quel procedimento che s'addice ad un croato nostrale. Tale trattamento per la nostra patria esige sia fatto a tutti coloro che colle parole, col consiglio e col comando cercano tergiversare le giuste mire del nostro Governo, e per conseguenza ingiungo al summezionato signor Bortolo di finir la una volta dal tener concione coi villici sulla piazza della Chiesa parrocchiale spiegando loro l'infallibilità e santità del Papa e che il nostro Governo fa male prendersela colla religione e coi preti, ed altri consimili ragionamenti, in caso contrario potrà amaramente pentirsene; poichè sappia che quantunque il Papa, interinalmente regnante, vada dicendo che per acquistare il regno di Dio ci vogliono i mezzi temporali, i curati di campagna, più intelligenti di lui, quando vengono a Cremona a far mercato il mercoledì e il sabato, preferiscono i mezzi di vino, ed hanno ragione.

UN'ULTIMA PAROLA SUL PARROCO DI PALAZZOLO

Ben di buon grado si vorrebbe accolta la rettificazione posta su questo giornale dell'8 andante, colla quale si pretenderebbe di giustificare il suddetto parroco sulle imputazioni in esso fattegli nel 29 gennajo ultimo scorso e 5 corrente, se questa non provenisse da false informazioni che tendono a denigrare ben anco la riputazione altrui. Le donne

di Palazzolo che nel giorno 20 gennajo prossimo passato recaronsi a Varedo, furono confessate da quel reverendo parroco, la cui saviezza, prudenza e soda religione sono bastevolmente notorie a tutti per non poter egli essere qualificato di pretazzuolo codino. Nè lo zelo che si pretenderebbe guidasse il parroco di Palazzolo a consigliare le proprie parrocchiane a tenersi lontane dal bigottismo per attendere ai proprii doveri domestici, è qui applicabile al caso, mentre esse intesero di fare le loro divozioni appunto in quel giorno per impetrare da S. Sebastiano il di lui patrocinio. Che poi egli non credasi invisibile alla sua popolazione sta bene, qualora voglia porre in non cale le continue esuberanti di lui pretese dei proventi di stola, le reiterate questue a proprio di lui beneficio, ed il rifiuto o ritardo a rilasciare quelle fedid attestati che gli vengono richiesti, mezzi tutti coi quali tiene sottomessa ed al suo volere devota la popolazione istessa. Per essere poi affatto oziosa la giustificazione ch'egli non si manifestasse mai ostile al presente ordine di cose, del che non venne censurato, non si reputa qui il caso di parlarne se non che si avrebbe motivo di vedere in lui l'uomo che per ispirito di vendetta e di mal talento sa anche rendersi pieghevole alle circostanze. Siccome in fine il suo brutale operato è un fatto reale ed incontrastabile, di cui non fu nè potevasi provare il contrario, così debbonsi contro di lui ritenere ferme le primitive imputazioni, giacchè il pubblico non deve essere tratto in inganno, massime quando si fa assegnamento sovra impudenti calunnie.

PILLOLE PURGATIVE E DEPURATIVE DI CAUVIN

FARMACISTA CHIMICO DELLA SCUOLA DI PARIGI, Piazza dell'Arco di Trionfo N. 10 in Parigi.

Le pillole CAUVIN sono digestive, toniche e depurative, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego a cui mirabilmente si prestano, sono il miglior PURGANTE, onde combattere la STITICHEZZA e correggere gli UMORI e l'AGREZZA DEL SANGUE e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Queste PILLOLE composte interamente di SOSTANZE VEGETABILI, hanno la proprietà di dar forza agli intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le pillole CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto, queste PILLOLE costituiscono, per eccellenza, il più facile e più efficace dei PURGANTI finora conosciuti; così vengono con grande successo usate nelle malattie acute e croniche; Gastrite, Ingorgamenti, Asmi, Catarri, Impetigini, Mieranie, Scrofole, ecc. ecc. Il merito delle Pillole CAUVIN si riassume in queste parole « RISTABILIRE e CONSERVARE la salute. »

Prezzo della scattola in Francia 2 franchi, coll'istruzione in 5 lingue. In MILANO, farmacia RAVIZZA sull'angolo degli Armadori e Bocchetto depositario generale per tutta la Lombardia; in TORINO, presso DEPANIS, via Nuova; in GENOVA, BRUZZA; in TRIESTE, SERAVALLI.

CONSULTAZIONI

della chiaroveggente sonnambula M.lla LUISA diretta dal Prof. F. GUIDI. — Tutti i giorni da mezzodi alle ore 4 pom. Milano, contr. S. Margherita, N. 15 rosso, primo piano.

CHAMPAGNE

DI PRIMA QUALITÀ — SUPERIORE IMPERIALE da vendersi a prezzi moderati

Ricapito presso la Gazzetta del Popolo di Lombardia.

D'affittarsi al presente UNA VASTA CAMERA AMMOBILIATA, CON PIANOFORTE. — Per il prossimo San Michele APPARTAMENTO A PRIMO PIANO DI OTTO LOCALI, esposizione a mezzogiorno, con terrazza. — Dirigersi all'Ufficio della Gazzetta del Popolo di Lombardia.

Scala. (7 1/2). — Opera: Otello — Ballo, Scintilla, o il demone seduttore, di P. Borri.

(Tip. Guglielmini.)